

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedete prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"

STVDIVM

RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Seminare

Dunque, a Roma, Settimana di Studio.

Dal 17 al 23 dicembre.

Invitati: gli Assistenti Ecclesiastici, i Dirigenti delle associazioni fucine, e quanti dei nostri vogliono intervenire.

Giova ripetere l'annuncio e l'invito, non solo per garantire l'esito di questa prima manifestazione federale, ma soprattutto perchè a quanti seguono il nostro movimento sia chiara la logica del nostro lavoro.

Intendiamo subito su ciò che chiamiamo lavoro.

Intendiamo difesa e diffusione del regno di Dio. Tutto quanto esula da questa concezione sommaria, ma principalissima della nostra attività, non rientra, non può rientrare nel nostro programma. E questo sia riaffermato a salvaguardia di illusioni nostre o altrui, che potrebbero, ottenebrando la meta dei nostri sforzi, alterare la scelta dei mezzi per arrivarvi, e togliere in definitiva ragion d'essere alla nostra attività, persuasione e resistenza.

Per arrivare a questa meta la nostra strada è tracciata e contenuta da due margini: la vita universitaria e l'azione cattolica.

La vita universitaria, per esser compresa nella genuina sua ispirazione, richiede da noi una penetrazione, una discussione, un perfezionamento della dottrina universitaria. Un movimento ha diritto di chiamarsi universitario, in ultima analisi, per questa ragione. Altrimenti anche i bidelli possono costituire un movimento universitario. Ed anche questo è bene sia capito da noi e spiegato con convinzione e con passione ai più giovani, perchè qui è stato il nerbo della nostra storia fucina, qui sta la prerogativa della nostra schiera, qui la forza e la bellezza della nostra presenza nella scuola. Nella scuola siamo; perciò per la scuola lavoriamo. Questa è la prima direttiva della nostra strada.

L'altra direttiva, che ci viene dall'azione cattolica, ci obbliga pure ad affermazioni di pensiero. Sissignori, e prima d'ogni altra cosa. Chè per azione cattolica, se si suppone, non s'intende per sé esclusiva affermazione religiosa: per l'affermazione religiosa c'è chi ci pensa; e noi fra questi, senza dubbio, ma non per specifica destinazione. Né per azione cattolica s'ha da intendere solo azione organizzativa, come sembra in pratica che qualcuno inclini a credere: l'organizzazione, perchè? a che serve? Per difendere qualche cosa. Che può essere questo qualche cosa quando non è un interesse materiale, un interesse direttamente politico, un altro qualsiasi scopo che non sia l'idea cristiana?

Le due direttive quindi confluiscono per noi in un unico comando. Bisogna affermare una dottrina.

Questo scopo, tutto speculativo, tutto interiore, tutto silenzioso, sembra vano ad alcuni, sembra astruso ad altri.

Vano perchè, in fondo, allunga la via per arrivare a conclusioni pratiche, tangibili, sociali. Questa gente ci dice: — Facciamo finalmente qualche cosa! — Gente che sembra aver capito di più e volere di più. Ma a torto. Non ha capito quello che sopra si è detto, delle ragioni essenziali della nostra propaganda. Non ha forse capito nemmeno come alla pratica si arriva. Alla pratica, diciamo, non d'un'impresa commerciale (chè a que-

sta meno si pensa, prima si arriva), ma d'una fermentazione di anime, di masse, di idee. La pratica, in questo campo spirituale, più diritta e più svelta, sarebbe quella di suscitare una Pentecoste. Un vento animatore degli spiriti. La nostra Pentecoste, non improvvisa e non fragorosa, ma parimenti formatrice di coscienze cristiane entusiastiche e invincibili, tende a suscitare per di dentro, con l'aiuto della grazia e della preghiera, il dono dell'intelligenza, della scienza, del consiglio, della sapienza, della forza, della riverenza e della carità.

Dallo studio, quindi, la nostra pratica, la nostra azione.

Ma studio non di arida scuola, non di vagante ricerca, non di astrusa speculazione.

Studio di principii.

E i principii che dormono, o meglio, come latenti radici lavorano sotto la vegetazione delle discipline scientifiche, e danno frutti buoni se esse hanno buone radici, cattivi se cattive, devono esser conosciuti, selezionati, piantati da noi nelle nostre coscienze. Ma lo studio delle radici, si insinua, è difficile e pericoloso, perchè sotterraneo, e perchè minaccia di far morire, con l'escavazione del criticismo, la pianta. Ma non così se è studio di principii cristiani.

Cioè non tanto le radici studiamo, quanto i semi. Quelli vivi, quelli buoni, quelli che son confidati dal granaio di Dio alla mano della Chiesa.

La nostra ricerca dottrinale infatti non pretende ad altro che a seminare sulle vie del nostro studio profano i germi di questa immortale sapienza e seconda certezza.

Astruso?

Arduo piuttosto, ma non astruso. Arduo affinché gli ignavi, i distratti, i paurosi, gli scettici siano subito invitati a lasciare posto libero: la F.U.C.I. è dei forti, dei convinti, dei volenterosi, dei militanti.

Ma non astruso: il seme, quand'è quello buono e divino, è talmente connotato con lo spirito umano che non può esser qualificato così.

Solo che esige terreno aperto e lavorato e paziente.

Non pietre, di repulsiva anti-patia.

Non spine, di ingombranti interessi.

G. B. M.

I Convegni Regionali

Domenica 7 si tiene a Torino il Convegno dei Dirigenti del Piemonte. Domenica 14 a Milano quello per la Lombardia.

L'uno e l'altro si svolgono secondo il programma già annunciato da «Azione Fucina» nel numero scorso.

Rinnoviamo a tutti gli Incaricati Diocesani l'invito a non mancare.

Avviso dell'Amministrazione

Pregiamo le Segreterie dei Circoli e Segreterie di ritardo di voler ritornare e al più presto alle singole Amministrazioni (masekii: Piazza S. Agostino, 20-A — femminili: Piazza Pasquale Paoli, 18) l'elenco dei soci aggiornato secondo le indicazioni della Circolare N. 2, così pure di inviare l'elenco dei «nuovi fucini» onde far pervenire ad essi «Azione Fucina».

Raccomandiamo ai pochi Abbonati inadempienti di voler inviare subito l'importo dell'Associazione per il corrente anno, importo che è di L. 15.

La settimana di studio

Data. - Dal 17 al 23: il primo giorno, il 17, è destinato al Ritiro Spirituale.

Per il Ritiro gli Universitari han da mandare l'adesione a Piazza S. Agostino, 20-A; le Universitarie a Piazza Pasquale Paoli, 18; queste ultime assolutamente non oltre il 12.

Partecipanti. - La F.U.C.I. offre ad ogni Circolo due tessere per il soggiorno a Roma, al prezzo di L. 50: la tessera dà diritto al vitto e all'alloggio dal mattino del giorno 18 alla sera del giorno 23. Le tessere offerte a questo prezzo sono destinate al presidente e a un altro socio scelto dal presidente d'accordo con l'Assistente.

Tutti i fucini di buona volontà sono invitati alla Settimana di Roma: la tessera per questi altri è ceduta al prezzo di L. 140.

Coloro che intendono prendere parte al Ritiro Spirituale del giorno 17 hanno da aggiungere al prezzo della tessera, la somma di L. 10.

Le adesioni debbono essere mandate alla Segreteria Generale (Piazza S. Agostino 20-A) entro il 15 p. v.

Orario. - Le lezioni generali si terranno nel mattino dei giorni 18-22: due lezioni: alle 9.30 la

prima; alle 11, la seconda. Al pomeriggio le lezioni particolari, l'adunanza dell'Assemblea Nazionale, e la visita alla città.

Il giorno 23 è destinato alla riunione dell'Assemblea Federale, e alla Udienza del S. Padre. Ogni giorno al mattino alle ore 8 S. Messa e Comunione generale; pomeriggio, dopo le riunioni, alle ore 19 Meditazione e Benedizione Eucaristica.

Le lezioni. - Le lezioni hanno lo scopo di enunciare il programma di studio per il nuovo anno.

Ripetiamo: temi delle lezioni generali:

A) prolusione: Il nostro Intellettualismo;

B) Corso di Religione: Lex Orandi;

C) Itinerario alla vita intellettuale:

1. Necessità del problema filosofico.

2. Necessità e natura della filosofia perenne.

3. Lo studio filosofico nella vita spirituale.

4. Introduzione pratica e bibliografica.

D) La filosofia e le scienze:

1. Necessità d'una nostra dottrina filosofica nel campo giuridico.

2. Necessità d'una nostra dottrina filosofica nel campo storico.

3. Necessità d'una nostra dottrina filosofica nel campo medico.

4. Necessità d'una nostra dottrina filosofica nel campo matematico.

Nelle adunanze specifiche per gli Universitari sarà scelto il tema: *Virtù dell'uomo sociale*, in due lezioni; per le Universitarie, egualmente in due lezioni, il tema: *Unità morale dell'operare*.

Convegno degli Artisti

L'annunciata riunione per gli artisti si svolgerà, nei giorni 22 e 23, col seguente programma:

a) Prolusione: Necessità di una educazione spirituale dell'Artista Cristiano;

b) Lezioni:

1. La funzione dell'elemento sensibile nella religione cristiana;

2. Arte e culto: storicamente;

3. Arte e culto: criteri e principi.

c) Adunanza per le deliberazioni pratiche in ordine al funzionamento del Segretariato.

Mandare l'adesione entro il 18.

Il prezzo della tessera dal mattino del 22 alla sera del 23 (alloggio una notte; vitto due giorni) L. 35.

L'intelligenza umana e Dio

III

Il nostro studente approfondendo l'idea di Dio, che egli, supponiamo, ormai ritiene rappresentativa di Dio stesso, troverà che vi si giunge da un dato empirico a mezzo di un principio razionale, detto principio di causalità, così formulabile: Ciò che non ha in sé la ragione del proprio essere, l'ha in una realtà altra da esso.

Il dato empirico è fornito o dal mondo esterno o da quello interno; questo poco monta, perchè tanto i dati del mondo che quelli dell'io sono dati empirici. In una forma molto brachilogica si può dire: dal mondo a Dio; dall'io a Dio. La brachilogia è ancora suscettibile di contrazione così: La realtà indigente (dato empirico) esige (principio di causalità) la realtà non indigente (Dio). Si giri quanto si vuole; tutte le vie che l'uomo può percorrere per giungere a Dio colle sole sue forze, confluiscono in quest'unica via regia. Fuori di essa non rimane che l'esperienza di Dio, la quale, ce lo attesta l'esperienza, non ha luogo nella natura umana, come tale. Ora codesta conclusione è un atto dell'intelligenza; tutti ne convengono. Chi giunge a questa conclusione ammette a buon diritto che la intelligenza, partendo dal dato empirico, può oltrepassare e raggiungere di là da esso, una realtà perciò metempirica mediante la quale sola, la realtà empirica viene intelligibile. O il metempirico (Dio), direbbe in sostanza chi così conclude, o l'intelligibilità dell'empirico. Poco male! potrebbe esclamare qualche non pensante munito di ragione. Bisogna ribattere che il non pensiero non ha voce nel capitolo del pensiero.

Giunti così alla mèta siamo costretti a ritornare sui nostri passi, perchè lungo la strada ci siamo incontrati in una difficoltà seria, e abbiamo supposto di averla superata.

E' il pensiero di Emanuele Kant.

Secondo questi l'intelligenza o ragione teorica non può oltrepassare l'empirico se vuole costruire su terreno solido; il principio di causalità non è saldissimo e grandioso ponte che congiunge l'empirico col metempirico, il di qua col di là; ma è appena una passerella gettata tra empirico ed empirico. Dio è sì un'idea, ma codesta idea non è rappresentativa della realtà. Cose ormai patenti a ognuno. E' vero che così non si raggiunge più l'Idio mediante la intelligenza, ma non restano precluse altre vie: l'uomo non ha solo la intelligenza. E' però anche vero, anzi più vero, che le altre vie conducono in vicoli ciechi; spenta l'intelligenza l'uomo brancola nel buio. Intanto, poichè Dio non si poteva negare, ma solo ritenevasi doversi cercare per altri sentieri, si cominciò a battere il sentiero della volontà, poi quello del sentimento, poi quello della subcoscienza. E si trovò il divino, non il Dio vivo e vero. Il divino è tutto ciò che abita nelle regioni non rischiarate dall'intelligenza; Dio al contrario porta con sé le stigmate luminose di essa.

Dopo Emanuele Kant, il filosofo del fenomeno, si verificarono questi due bei fenomeni. Chi accettò la sua dottrina generalmente partì in guerra contro l'intelligenza che sarebbe fredda, che schematizzerebbe, che solidificherebbe, che raffredderebbe il divino, il quale invece sarebbe caldo, fluido e fluente. Si bandì l'intelligenza dalla religione perchè essa deve essere vita, come se la vita non sia più vita quando è illuminata dall'intelligenza. Si trovò, e questo, date le premesse, è logico, si trovò che la religione si sente, e quindi che è incomunicabile; che l'apologetica è tutta inutile, perchè la religione non si vive perchè vera, ma vera quando si sente.

Di quanti non accettarono il Kantismo e rimasero cattolici, alcuni ritennero che le anime più o meno consapevolmente inquinate dal veleno Kantiano, non fossero più suscettibili dell'apologetica tradizionale fortemente dosata non di intellettualismo, non d'intelligenza, e cercarono altri metodi. Ma si vide che qualunque metodo, per riuscire a darci il Dio implicito nell'idea di Dio doveva pagare il suo tributo all'intellettualismo, cioè all'intelligenza; e se non lo pagava, per voler meglio inserirsi nelle esigenze delle anime bacate di Kantismo, diveniva dottrina Kantiana. Tipico il caso del Blondel, che ortodosso cioè intellettualista nelle intenzioni, fu trascinato, senza volerlo, dal suo metodo dell'immanenza, in qualche conseguenza immanentistica. Il problema è serio. Tentiamo almeno d'impostarlo.

Si dissero tante cose belle e brutte del sistema Kantiano; ma non è ancora chiuso il ciclo dei commenti.

Ci dicono gli espositori delle tre critiche che il loro autore volle salvare la scienza, la morale e la religione. Badiamo che volle. Ci sarà consentito affermare che codesto è un atto di volontà, e non già un atto di intelligenza. Ci sarà egualmente consentito affermare che codesto atto di volontà per essere religione dell'universale avrebbe dovuto estendersi anche alla metafisica.

Perchè il Kant non vuole salvare la metafisica? Intanto sanno ormai tutti che la sua volontà buona, buonissima, e chi vorrebbe dubitarne? non salvò nulla, anzi perdette tutto quello che egli voleva salvare. Lasciamo stare che il suo merito è egualmente grandissimo, perchè, è ovvio, il merito della volontà non dipende dal successo. Del pragmatismo nei riguardi del Kant? Mai e poi mai!

Però in solitudine logica, codesto atto di volontà esercitato in un campo ove la competenza è del solo intelletto, ci si configura ad un atto di arbitrio. In linguaggio crociano codesta funzione arbitrale del Kant si potrebbe chiamare *atto economico*. Perchè, pensa e ripensa, l'onestissimo filosofo di Königsberg ha voluto mettere d'accordo empiristi e intellettualisti esagerati, cioè si è assiso arbitro in mezzo a loro; cosicchè la sua fu una sistemazione giuridica del pensiero dell'ultimo settecento, e non occorre essere crociani per ammettere che nel diritto c'è parecchio dell'arbitrario. Non è lo stesso Kant, il quale ci dice che

le intuizioni della sensibilità, le categorie dell'intelletto, le idee della ragione sono ipotesi, che egli promise di verificare e non verificò mai?

Ipotesi di lavoro: ci potrebbe essere in filosofia qualche cosa di più economico? Ad ogni modo, e questo è l'importante, la sua formola giuridica arbitrale (la sintesi a priori) ebbe ed ha un grandissimo impero sulle volontà e sul sentimento. Dico sulle volontà e sul sentimento, e non sulle intelligenze, perchè le intelligenze fanno presto a scuotere gli imperi arbitrari. Tanto è vero che del sistema Kantiano come costruzione intellettuale non rimane più pietra sopra pietra, mentre esso come impero nato da una formola giuridica dura tuttora.

Cosicchè, venendo al punto, se si trattasse di combattere contro i Kantiani mediante armi intellettuali noi saremmo infinitamente superiori; mentre il tragico quotidiano della nostra apologetica consiste appunto in questo che le uniche nostre armi efficaci, quelle della luminosa intelligenza non hanno presa su spiriti, che per un atto di volontà teoreticamente arbitrario accettano come premessa indiscutibile un pregiudizio.

Un giudizio, cioè, che invece di essere stato formulato in sede competente, vale a dire in sede intellettuale, è rampollato su da esigenze pratiche economiche e si è vestito di apparente teoreticità. Le apparenze ingannano e appunto per questo sono forti, perchè *vulgus vult decipi. Sic volo, sic iubeo, stat pro ratione voluntas*. I Kantiani sono dei persuasi non dei convinti, e trovano una massa che ci tiene solo ad essere persuasa non ad essere convinta. E' più facile persuadere le folle che convincerle. E' più facile in codesta materia un atto di volontà, di sentimento, che un atto di intelligenza. La forza prima le droit sul terreno della sintesi a priori. Noi prima che a persuadere, cioè prima che a infuire sui sentimenti e sulle volontà, dobbiamo mirare a convincere, perchè l'edificio del Cristianesimo poggia su basi intellettuali; la fede è anche adesione dell'intelletto alle verità rivelate. Un cattolicesimo di sentimento e di volontà si sgretola al primo urto. Due compiti pertanto incombono sull'apologetica cattolica, entrambi importanti: dare alle nuove generazioni che domani saranno classi intellettuali il cibo solido di un'istruzione religiosa satura di intelletto; non sacrificare alla facilità (cosa buona, ma non ottima) la profondità delle questioni; 2) laicizzare (nel senso che deve divenire un compito di laici) la filosofia tomistica. Nel campo filosofico, i laici debbono fare quello che già hanno fatto a proposito dell'azione cattolica, precedere la gerarchia là ove essa non può arrivare. E s'intende che ciò non suona disistima per i conventi e per i seminari, verso i quali noi cattolici qualche volta siamo ingiusti; significa solo che il pregiudizio, radicato anche nelle teste dell'alta cultura, svaluta ogni filosofia che sia professata dal clero.

Paolo Barale

Un discorso del Santo Padre

La sera di domenica 18 novembre il Santo Padre ha ricevuto i fucini romani che inauguravano il loro Anno Accademico.

Il Santo Padre è stato accolto con una vibrante dimostrazione d'affetto filiale. Terminato il giro della sala il Papa salì in trono e disse queste parole:

« Si diceva gratissimo per tutta quella vita che Gli era stata tanto fervidamente augurata e che sembrava dovesse essere una vita eterna, tanto quegli applausi ed acclamazioni erano insistenti. Ed anche la vita eterna, la vera — soggiungeva sorridendo il Santo Padre —, per grazia e misericordia di Dio, verrà; e così si passerà dal tempo presente che è soltanto un episodio di vita, alla vita vera. Ma c'era intanto da rallegrarsi vivamente perchè l'episodio di quaggiù, i periodi della Sua esistenza sono tanto allietati da così dolci e belle impressioni come quella che la pietà dei dilettissimi figli, universitari ed universitarie cattolici, presentavano in quel giorno al Padre Comune: vera ricchezza di consolazioni presenti e di visioni liete per l'avvenire.

E' per ciò che, con particolare compiacimento, Sua Santità salutava quei giovani, e godeva di vederli riuniti nella Casa del Padre ove Egli aveva avuto il piacere di salutarli, poco prima, uno a uno. Ora stava per benedirli di gran cuore tutti insieme e per benedire tutto il complesso di santi e ricchi meriti di bene fatto e di propositi stabiliti per il futuro, nella istruzione, educazione, formazione, preparazione alla vita del nuovo anno universitario che essi avevano in quel giorno inaugurato; e nel quale non avevano voluto che mancasse la visita al Papa. Vedeva Egli in ciò un auspicio ottimo anche per Lui, anche per l'anno che pure per Lui, ben può dirsi, ricomincia nella rinnovata attività di lavoro e nella affluenza delle udienze: un anno dunque pontificio così come vi è l'anno accademico, l'anno giuridico, l'anno scolastico, ecc.

Si compiacere l'Augusto Pontefice di dire che questo Suo anno non poteva incominciare in modo più felice. Al mattino di quel giorno aveva, infatti, ricevuto più di cento bambini piccoli piccoli, dai due o tre anni sino ai sei o sette, vera alba della vita: ora riceveva quei giovani che portavano a Lui inizi splendidi di giovinezza: al mattino degli albori, in quel momento una aurora già splendida verso le ore della luce più intensa di virtù e del calore più fervido di opere.

Il Santo Padre ringraziava quei Suoi figli di così ricche e care previsioni, previsioni che erano accompagnate dal contributo di tanto bene non soltanto passivo, ricevuto come quello di cui beneficiano i piccoli e che è bene soprattutto di carità; ma di un bene attivamente compiuto del quale essi possono dirsi i fattori veramente fattivi e non soltanto di nome.

Sua Santità infatti aveva percorso, con vivo interesse, gioia e consolazione, lo scritto che annunciava la loro visita: ed in esso aveva ammirato la molteplice attività dei due circoli e constatato tante belle e sante cose per indole, varietà e molteplicità.

E anzitutto voleva dire a quei giovani che essi avevano benissimo fatto a collocare al primo posto ciò che l'Idio benedetto si era compiaciuto di operare in loro, suscitando tra le loro file alcune vocazioni ecclesiastiche. E' questa l'opera di Dio per eccellenza, e costituisce un compenso, una corona una risposta a quello che gli universitari e le universitarie cattoliche avevano fatto. E' esso un segno manifesto e consolatore della compiacenza divina e di quella ricchezza con la quale il Signore ricopre l'Azione Cattolica tutta quanta. Era questo pertanto un motivo di gratitudine particolarissima a Dio stesso giacchè era quello il modo più autorevole e classico, per dir così, con cui Egli manifesta le Sue compiacenze.

Aveva poi Sua Santità veduto ed ammirato le varie manifestazioni di attività religiosa e caritativa, di cultura, di organizzazione, di beneficenza, di spirito missionario: attività, queste, di vera squisita spiritualità. E poi certamente meritava elogio il loro zelo per la Chiesa di S. Ivo, il caro santo, avvocato molto potente e che sarà di certo molto obbligato per tante attenzioni rivoltegli: e meritava lode infine la loro partecipazione alle varie manifestazioni federali, di Siena, Trieste e le altre.

Si congratulava perciò il Santo Padre, vedendo come quei dilettevoli giovani potevano diffondere tanti preziosi tesori, e così efficaci, di santa volontà. Avanti sempre così; era questo il Suo incoraggiamento e il Suo invito: e essi certamente sentivano e volevano quell'invito a propositi di fare sempre più e sempre meglio, così come, tra l'altro, lo dimostrava la presenza dei nuovi soci nei loro circoli ed in quella cara riunione.

Il Santo Padre, concludeva impartendo l'Apostolica Benedizione e lasciava la sala salutata da una nuova dimostrazione d'affetto.

SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE

II CORSO DI RELIGIONE

(d. p. b.)

DIO, CRISTO, L'UOMO

LEZIONE III

Conclusioni delle lezioni precedenti

Pubblichiamo in questo numero solo una parte della Terza lezione. Tirannia di spazio ci obbliga a rimandare al prossimo numero il seguito di questa già lunga trattazione. L'argomento esige una tale diffusione. Gli altri schemi che seguiranno saranno molto più brevi.

Argomenti validi

1) *Argomenti validi* per giungere a Dio sono dunque tutti e soli quelli che in ultima analisi sono riducibili all'applicazione del principio di causalità ai dati della nostra esperienza. Nessuno di questi dati presuppone Dio, ma tutti lo esigono. Generalmente si sogliono chiamare *metafisiche* le prove che hanno per punto di partenza un dato del mondo esterno, come le cinque vie tomistiche; *psicologiche* quelle a cui il dato è fornito dalla psiche umana, come soggetto o di idee (argomento ideologico), o dell'obbligazione morale (argomento deontologico), o dell'aspirazione alla felicità (argomento eudomologico); *storica* quella il cui dato consiste nel consenso universale degli uomini circa l'idea di Dio, e che noi per motivi di metodo abbiamo scelta come la più adatta per cominciare. Ora codesto linguaggio in sede pratica è perfettamente a suo luogo, perché la comunicazione delle proprie idee è un fatto pratico e come tale ha le sue esigenze; però in sede teorica, come del resto deve già essere risultato dai nostri preliminari, va corretto nel senso che tutte le prove, se debbono esser tali, sono metafisiche, perché tutte debbono guidarci con assoluta sicurezza oltre il dato, che, perché tale, non può essere che fisico. (Metafisica è una realtà di là dalla realtà fisica; è una luce intellettuale che penetra e illumina di là dalla luce fisica).

Per coloro che non hanno molta comodità, di leggere non è inopportuno sottoporre qui gli schemi dello Schanz (*Apologia*) e del Serpillanges (*Sources*). Se non altro si avrà modo di constatare la varietà delle vie e l'unità che le congiunge.

(Cfr. Schanz *Apologia*, Vol. I. - Editrice Fiorentina).

(SERPILLANGES, *Sources de la croyance en Dieu*).

Si possono pure leggere con diletto e con profitto nella *Rivista dei giovani* (annata 1923) gli schemi delle lezioni-conversazioni che D. A. Cojazzi tenne nell'inverno 1922 al Corso Superiore di Religione nel Pensionato cattolico Universitario di Torino.

Argomenti non validi

2) *Argomenti non validi* riteniamo quello detto *ontologico* o meglio a *simulaneo* e quello conosciuto sotto la denominazione di *metodo dell'immanenza* perché entrambi presuppongono quello che debbesi dimostrare. Entrambi però hanno un loro valore che non bisogna trascurare: col primo, dice il Serpillanges, S. Anselmo ha costruito nella maniera più ammirabile l'ipotesi di Dio; il Cartesio poi vi ha aggiunto qualche cosa, il secondo col suo sboccare, a dispetto di tutte le intenzioni e le precauzioni, nell'immanenza, è una riprova della bontà del metodo a posteriori.

3) Di tutte le teorie escogitate per spiegare l'origine della religione l'unica che spieghi in tutti i suoi elementi il fatto religioso è quella detta *psicologica* e che assegna al fenomeno religioso una origine nettamente intellettuale.

Si respingono perciò, sempre per le ineluttabili esigenze del principio di causalità le teorie eterodosse circa l'origine della religione, teorie che è bene non ignorare:

1) Teoria cosmologica: i fenomeni naturali sollecitano l'intelligenza e impressionano la volontà dell'uomo, così che dall'ignoranza e dalla paura nascerrebbe la religione.

2) Teoria sociologica: i fatti religiosi sarebbero non dei fatti umani, che si riferiscono alla nostra personalità, ma dei fatti sociali risultanti dall'organismo e dal funzionamento della società stessa.

3) Teoria antropologica: la religione sarebbe un fatto primordiale e irriducibile che è sufficiente constatare. L'anima sarebbe naturalmente religiosa e di ciò non occorre cercare spiegazioni trascendenti. Si connettono a codesta teoria:

a) l'immanentismo (per il Gentile la religione è lo spirito nel suo momento di pura oggettività);

b) il pragmatismo (la religione nasce dal bisogno e non ha elementi intellettuali);

c) la teoria fallica (la religione avrebbe stretti rapporti con le funzioni della generazione);

d) teoria mitica (La religione è creazione della fantasia. Così Benedetto Croce).

e) la teoria etnografica: l'uniformità e la costanza del fenomeno religioso suppongono una causa stabile e permanente: questa causa sarebbe l'identità della natura umana. Perciò bisognerebbe interrogare questa natura umana nei selvaggi, che sarebbero i primitivi, nei fanciulli e negli animali superiori (l). Così Salomone Reinach e la scuola anglo-olandese.

(Cfr. U. Padovani, *Intorno all'origine dell'idea di Dio*. Riv. Fil. Neosoc. XV (23) p. 285 ss.

Il principio di causalità

4) La chiave di volta del nostro sistema è il principio di causalità. Ora codesto principio è un caso speciale del principio di ragione sufficiente (= tutto ciò che è, deve avere una ragione intrinseca del proprio essere [= ratio sui] o una ragione estrinseca [= causa]). Questo dilemma, il cui ultimo corno ci dà il principio di causalità è basato su di un altro principio detto del terzo escluso (= A o è B o è non-B), che alla sua volta presuppone i principi di non-contraddizione (= A non è non-A) e di identità (= A è A.).

Di queste formule, schematiche altri potrà dire che sono aride e anche sorridere; ma l'una e l'altra cosa e tutte le altre, non si possono fare e dire che con le realtà espresse dalle formule medesime, e che sono sostanza della nostra realtà.

Il principio dell'identità dell'identico sta alla base della filosofia dell'essere, la quale non esclude il divenire e, se c'è lo spiega. Il principio dell'identità dei contraddittori sta alla base della filosofia del divenire che nega l'essere e non spiega il divenire. Ora, Dio è essere e non è divenire.

Dall'esistenza alla natura e agli attributi di Dio

A) Dio conosciuto in modo naturale (Dio uno)

Principii

1) Principii: Di Dio non possiamo avere conoscenza che coi mezzi che ci hanno permesso di stabilire l'esistenza, e cioè ne abbiamo una conoscenza indiretta. Di qui deriva:

a) che debbesi sempre tener presente la natura del nostro conoscere, la quale, intuitiva per quello che riguarda i primi principii, discorsiva per tutto il resto, poggia su questi due cardini fondamentali:

Primo: nihil est in intellectu quod non fuerit in sensu, tenuto conto di quello che, implicito, fu reso esplicito dal Leibnitz: excipe nisi ipse intellectus, cioè l'intelletto con le sue leggi, il quale entra in sintesi coi dati del senso. Codesto cardine stabilisce un progresso indefinito della conoscenza fino ai supremi fastigi dell'astrazione e fino alle cause supreme di tutto l'ordine ontologico, necessario o contingente. La metafisica costruita su codeste due infrangibili colonne è a un tempo trascendente, perché si libra nel mondo intelligibile, e scevera d'ogni elemento mitico, cioè concreta, perché mantiene il contatto col mondo sensibile. Essa è profonda come l'essere che costituisce la materia delle sue riflessioni, esatta come la ragione che ne è lo strumento, reale come le cose che le forniscono il dato, e delle quali essa dà l'ultimo perché.

b) Il primo di questi cardini è comune ad Aristotele e a Kant; l'avere quest'ultimo arbitrariamente infranto il secondo costituisce la radice dell'opposizione tra la nostra e la filosofia Kantiana e di tutti i perniciosi dualismi del pensiero consegnato alle «Due critiche» e divenuto retaggio non criticato, pur troppo, del così detto pensiero moderno. Il quale ha accettato dal criticismo due ragioni, due logiche, due critiche, due verità, due certezze, e perciò ha ratificato la distruzione della ragione, della logica, della critica, della verità, della certezza, le quali o sono una sola o non sono affatto.

(Cfr. Ch. Sentroul, *Qu'est-ce que la philosophie?* monografia di pp. 46 succosa e limpida; E. Chiochetti, *La Filosofia di Benedetto Croce*, introduzione).

c) La nostra conoscenza è concreta ed è astratta, mentre la realtà è tutta concreta. Non c'è opposizione tra astrazione e concretezza se esse sono forme di conoscenza: si tratterà tutt'al più di rispettare e di inverte con maggior penetrazione le esigenze di entrambe e su ciò profonde cose ci hanno già detto l'Olgiate e il Bon-

tadini; pertanto Dio noi lo conosciamo per mezzo dell'astrazione, e non possediamo altro mezzo; ma con ciò Egli non è una realtà astratta, bensì una realtà concreta conosciuta per mezzo dell'astrazione. La realtà non è universale in atto; ma perché noi possiamo conoscerla dobbiamo rendercela tale. L'universale, che è sempre astratto e non concreto, per la contraddizione che noi consente, è l'id quo, la chiave, mentre la realtà è l'id quod, la porta.

Per aprire la porta della realtà non possiamo che questa chiave (l'astrazione), ma essa chiave non sarà mai la porta, che è quella che noi realmente apriamo. L'uomo (universale) non esiste nel senso che non è la realtà concreta; ma per conoscere Dante (concreto) ho bisogno assolutamente dell'uomo. L'astratto senza il concreto per fulcro è falso; il concreto senza la luce dell'astratto è buio pesto.

d) A evitare facili equivoci occorre stabilire bene i rapporti tra teoria e pratica, tra conoscenza e amore. Val più la teoria o val più la pratica? Questione mal posta. Quando si deve fare della teoria, cioè conoscere, evidentemente vale, più la teoria; e quando si deve fare della pratica, cioè amare, evidentemente vale, più la pratica.

La questione va dunque formulata così: 1) Può stare la teoria senza la pratica, la conoscenza senza l'amore, e, reciprocamente, la pratica senza la teoria, l'amore senza la conoscenza? Il modo assoluto, evidentemente no.

2) Quando si deve fare la teoria e quando la pratica, quando conoscere e quando amare, quando soprattutto conoscere e quando soprattutto amare? Ecco il punto. S. Tommaso alla luce dei principii sopra accennati ci dà chiare risposte.

Per quanto riguarda la gerarchia dei valori conoscenza e amore, teoria e pratica, ecco il suo insegnamento limpido: «Assolutamente parlando nell'ordine delle pure gerarchie metafisiche l'intelletto ha il primato sulla volontà perché coglie il suo oggetto nella sua pura linea formale, più semplice, più astratto, più depurato. Ogni ordine e ogni ordinamento viene dall'intelligenza e quindi l'intelligenza è assoluta regina nell'ordine delle verità speculative (teoretiche) e nell'ordine pratico poiché la rettitudine dell'azione presuppone la retta conoscenza.

Invece in relazione alle cose più o meno elevate raggiungibili dall'intelligenza e dalla volontà, questa ha il primato, perché il bene e il male sono nelle cose, il vero e il falso nella mente e perciò la volontà coglie l'oggetto come è, mentre l'intelligenza lo coglie quale esso è in lei.

Eguale se si ha riguardo all'uso concreto che noi facciamo della nostra azione la volontà ha il primato. La verità dell'intelletto pratico consiste nel dirigere, non nel conoscere, e perciò essa verità deve essere conforme non più alla cosa ma all'appetito retto. Se la rettitudine dell'azione presuppone la retta conoscenza (primato dell'intelletto), viceversa la dirigibilità dell'azione presuppone la rettitudine dell'appetito (primato della volontà).

In altre parole il bene del pensiero (= conoscere) primeggia sul bene (= amare) nell'ordine teorico e pratico; mentre il bene primeggia sul bene del pensiero nelle cose e nell'azione, come tale.

e) Pertanto le cose inferiori è meglio conoscerle che amarle; le superiori è meglio amarle che conoscerle, perché, conoscendo, noi innalziamo o abbassiamo le cose al nostro livello; amando innalziamo o abbassiamo noi al livello delle cose.

f) Chi attribuisce un primato totalitario all'intelletto cade nell'ottimismo facile giustificatore di tutto; chi attribuisce un primato totalitario alla volontà sbocca nel pessimismo facile denigratore di tutto. La dottrina di S. Tommaso ci preserva anche da questi eccessi. (Utilissima a questo proposito la lettura di Maritain, I tre riformatori).

Metodo

2) Metodo da seguirsi nello studio della natura e degli attributi di Dio. E' un metodo che procede per tre tappe successive.

a) La prima tappa è di esclusione, cioè Dio non è nessuna cosa di quelle che noi possiamo conoscere, e noi lo conosciamo propriamente in quanto lo distinguiamo da tutto.

b) La seconda è di attribuzione, cioè tutto quello che vi è di perfezione nelle creature, si deve trovare in Dio, non alla stessa maniera, ma in maniera eminente, il che

costituisce la terza tappa di eminenza o di trascendenza.

Seguendo codesto provvedimento si giungerà ai seguenti

3) Risultati:

a) Ogni nome che implichi una perfezione senza includerne il modo sarà applicabile indifferentemente a Dio e alla creatura - Es. La conoscenza.

b) Ogni nome che implichi l'imperfezione del modo creato non sarà applicabile a Dio, a meno che non sia per metafora. Es.: Dio vede, Dio intende, Dio è in collera.

c) Ogni nome che porti nel suo significato l'indicazione del modo trascendente, che conviene a Dio, compirà a suo riguardo l'ufficio di nome proprio. Es.: Bene sovrano, Primo essere, Causa suprema.

d) Però, siccome tutto ciò che noi significhiamo lo significhiamo o come essenza (es.: bontà), o come soggetto che possiede questa essenza (es.: buono) sarà falso dire Dio è buono, perché la bontà, così, non è sussistente, mentre Dio è sussistente, e non possessore di bontà.

e) Perciò i nomi umani possono essere negati di Dio, quanto e meglio di quello che possano essere affermati. E' vero dire: Dio è buono; ma è più vero dire: Dio non è buono, non nel senso che sia cattivo, ma perché in lui non c'è qualità, bensì solo la sorgente senza divisioni e limiti.

Continua

LETTERE E FILOSOFIA

IL CONCETTO DI STORIA

Diamo questa volta, come già facemmo per gli altri corsi, l'elenco dei temi proposti come indirizzo di discussione e di indagine ai gruppi di Studio delle facoltà filosofiche e letterarie. L'immenso campo di queste facoltà ha consigliato di scegliere un argomento speciale che permetta di approfondire e limitare il lavoro. L'attualità del tema, ciascuno la conosce; la difficoltà, pure. La chiarezza e la diligenza con cui verranno offerti gli schemi lasciano sperare che questa sarà diminuita. E vinta da chi lavora e studia sul serio.

Argomenti

1° Il problema è anzitutto un problema gnoseologico; non si può parlare di storia senza aver premesso la possibilità di esistenza di un reale fuori di noi e da noi assimilabile mediante la conoscenza.

2° L'antropologia, o storia degli atti umani, non può esaurire totalmente e senza residui il problema filosofico.

3° Rapporti fra conoscenza del particolare e la conoscenza dell'universale nella storia.

4° La libertà umana come condizione perché si possa parlare di una vera e propria storia.

5° Il concetto di fine della storia.

6° La storiografia precristiana come storia empirica e la storiografia moderna come storia filosofica sono soluzioni incomplete del problema della storia.

7° La storiografia filosofica e la storiografia empirica si integrano nel concetto cristiano di storia.

8° Entro quali limiti il naturalismo storico può essere utilizzato dalla concezione della storia proposta dal cattolicesimo.

9° E' possibile salvare il concetto di storia nella storiografia idealistica in base al concetto dell'uomo da essa proposto?

10° Lo sviluppo del Concetto cristiano di storia dal Vecchio Testamento a S. Agostino.

11° Il concetto di storia nel De civitate Dei.

12° Sviluppo del concetto cristiano di storia dal Medio Evo ai nostri giorni.

13° Come si determina la posizione e la funzione della legge umana e della divina attraverso la storia?

14° Il concetto di una Provvidenza che si attua attraverso la storia respinge tanto il concetto di legge di necessità proposto dallo scientismo, quanto il concetto di necessità proposto dal filosofismo (filosofia moderna).

15° La lotta fra istinto e ragione nella storia individuale se non ci richiamasse ai concetti di caduta, di redenzione, di fine, di provvidenza, sarebbe un non senso.

16° Come il concetto di storia proposto dalla filosofia cattolica stabilisca e determini la collaborazione fra istinto e ragione nella formazione della storia umana.

17° Il fatto nelle forme di culto antico e nelle forme di culto orientale di fronte al concetto di Provvidenza.

18° Contributo portato dal dogma della caduta originaria della specie umana all'avvicinarsi degli accadimenti storici della umanità.

19° Il valore del concetto di redenzione per la soluzione del problema storico.

20° La personalità di Dio, tutelando la personalità dell'uomo, salva la possibilità del concetto di storia.

GIURISPRUDENZA

CORSO DI FILOSOFIA DEL DIRITTO

(G. Gonella)

LEZIONE

La filosofia come logica della scienza giuridica

1) ESIGENZA UNITARIA

Ogni ramo del sapere, e quindi anche del sapere delle leggi, ha un'esigenza unitaria. E' una esigenza che si fonda sulla ragionevolezza della natura umana, che aspira all'unità.

L'investigazione giuridica esige l'analisi (anzi la minutissima analisi): ma l'uomo (come sapiente) si accorge che in ogni problema sono presenti tutti i problemi, e che le divisioni — prodotto dell'arte — appaiono all'unità del vero che supera la molteplicità dei veri, e quindi anche delle opinioni.

2) ESIGENZA SISTEMATICA

L'unità significa sistema: quindi lo spirito, in quanto è unitario, tende a costruire il sistema della verità. Dall'esperienza della vita giuridica, si passa alle leggi della scienza del diritto, e quindi al principio della filosofia del diritto. Così si costruisce il sistema, cioè la dottrina del diritto. Dal fatto alla scienza, dalla scienza alla filosofia: questo è il processo del sapere giuridico, che si serve dell'errore stesso come stimolo ad una sistemazione più completa, più organica.

3) IL PROCESSO DI UNIVERSALIZZAZIONE

La sfera delle particolari scienze giuridiche, cioè dell'enciclopedia del diritto, ha un processo storico che è tendenza all'ampliamento. La scienza (in quanto considera sempre nuovi fatti, formula nuove leggi e rinnova i codici) sembra rendere sempre più difficili le formulazioni di una dottrina unitaria del diritto.

Il problema filosofico del diritto è invece oggi, come problema, quello che fu per il filosofo greco o per il sapiente orientale.

L'illusione dell'influenza del processo giuridico sulla filosofia del diritto, deriva dal credere che il concetto di diritto sia una somma di esperienze particolari, una generalizzazione dei dati offerti dalla tecnica giuridica.

Invece il progresso della filosofia del diritto, è in ragione del progresso della filosofia. Infatti essa non unifica sommando serie di verità, ma universalizzando le verità singole che diminuiscono di numero col crescere della loro universalità. Ciò che importa non è il numero dei dati, ma il modo della universalizzazione, la quale dovrà sempre basarsi sulla verità di fatto, poiché l'universale è universale del particolare, e rispetta ad un tempo le esigenze dell'esperienza come quella della ragione. L'universale è ciò che di più profondo vi è nel particolare, la sua ultima ragione dal punto di vista conoscitivo, la sua prima dal punto di vista ontologico.

4) LA PRIORITÀ DEL CONCETTO FILOSOFICO

In funzione delle suddette considerazioni, la filosofia del diritto, posteriore gnoseologicamente, formula ciò che è prima essenzialmente, cioè il principio del diritto.

Dalle scienze giuridiche, che sono le molteplici figlie note si passa alla filosofia del diritto, che è la madre ignota, e che, pure essendo conosciuta per ultima, quando sarà conosciuta non potrà non essere concepita come ragione prima della sua prole.

Il concetto del diritto, cioè il diritto in universale, ultimo trovato è generatore delle verità giuridiche particolari anteriormente note.

Ma ci si chiede: è necessario porsi il problema della ricerca della verità madre? Ogni verità delle scienze giuridiche ha un valore completo in sé, come verità si dimentica che è nella natura del molteplice l'esigenza ad essere spiegato da ciò che non è molteplice. Le figlie possono starsene lontano e dimenticarsi del grembo materno; ma la dimenticanza non significa negazione della maternità (concetto sempre presente a quello di filio-landia); è solo la causa d'indisciplina e di corruzione.

5) SFERA FILOSOFICA E SFERA SCIENTIFICA

La scienza del diritto ha un proprio campo e propri mezzi: ha cioè nella sua sfera piena autonomia. Questa autonomia perdura finché sono rispettati i limiti della sfera, finché cioè non si esce dal sistema della scienza, dalla quale esula la determinazione del concetto di diritto. La scienza applica un diritto ideale al diritto storico (l'unico diritto positivo). Il giurista parte da un concetto che non discute

(come giurista) e lo applica alle varie contingenze storiche, sempre mutevoli. (I codici non durano più di una generazione). L'elaborazione dei vari istituti giuridici è l'oggetto specifico della scienza del diritto che elabora in concreto ogni legislazione attuale, la spiega e la critica, preparando così la legislazione futura. E' questo il processo di evoluzione positiva del diritto.

Ma l'elaborazione scientifica del diritto ha sempre presente delle premesse: esemplificando basti pensare come la negazione del libero arbitrio abbia condotto il Ferri a proporre una radicale trasformazione del diritto penale. Il giurista potrà anche discutere le premesse della sua scienza, ma se lo fa, lo deve fare «ut philosophus», cioè usare i procedimenti ed i metodi propri della filosofia. La cosa però avviene assai di rado. L'unica maniera, per il giurista, di far della filosofia è: essere veramente giurista. Se è rigoroso scienziato (cioè pensatore logico) nella sua scienza ha implicita tutta la filosofia: la sana filosofia della ragionevolezza. Che se poi il giurista vuole essere non solo spontaneamente, ma anche riflessivamente filosofo ne vengono fuori quelle miserrime introduzioni filosofiche dei manuali di diritto civile, o costituzionale o penale, che tutti conosciamo come cose che discreditano autentici scienziati del diritto. Per esemplificare, analogamente, si potrebbe dire che Dante è vero filosofo quando è vero poeta, più che quando discute (e per fortuna non discute) i canoniche estetici della sua poesia. Lo stesso avviene per i geometri che discutono lo spazio, e per i fisici che discutono la materia.

6) CARATTERE DELLA SUBORDINAZIONE Nasce ora un altro problema. Se i giuristi non si preoccupano di fissare anzitutto un concetto del diritto, gran parte della scienza giuridica dovrebbe essere sbagliata. L'analisi di questa questione ci porta a delimitare le due sfere ed a fissare il carattere della subordinazione della scienza del diritto alla filosofia del diritto.

E' necessario studiare le regole della logica per parlare logicamente (cioè per parlare)? Si parla senza conoscerle: anzi lo studio della grammatica (alla maniera del ginnasio) ci crea dubbi e ci pone in inferiorità di fronte a quelli che hanno temprato la loro lingua non sulle pagine ma nel ginnasio della vita.

Per vivere moralmente è necessario aver studiato un trattato di etica? Chi lo studia può essere più immorale di chi vive secondo quel divino manuale di etica che è la umana ragione.

Così il giurista ha la propria logica senza aver studiato logica, ha la propria filosofia senza aver studiato la filosofia. Ciò è vero per il diritto, come per la storia del diritto.

Roma, senza avere avuto una filosofia, diede alla storia la più vasta e più acuta elaborazione giuridica.

Ma ciò significa forse che la speculazione degli scienziati del diritto, che l'elaborazione del giure romano può essere vera senza che siano vere le ragioni per le quali l'uno e l'altra sono? Il presupporre non significa il non essere, e tanto meno il giustificare.

Quindi la subordinazione della scienza alla filosofia non è subordinazione di un piano inferiore a quello superiore, e neppure rapporto di una sfera tangenziale ad un'altra. E' una subordinazione puramente logica. Non presentabile figurativamente. Per analogia si può solo dire che la filosofia del diritto sta alla scienza del diritto come la logica sta al discorso. L'una è qualche cosa di intrinseco e di costitutivo dell'altra. Ogni scienza è una rigorosa o difettosa logica, quindi una giusta o errata filosofia.

7) LA RICERCA DELLA CAUSA UNIVERSIS JURIS

Quando il giurista vuol rendersi ragione, di ciò che presuppone, di ciò che è implicito nella sua scienza deve farsi filosofo, deve cioè, come afferma Cicerone (l'uomo che comprese più acutamente l'esigenza del diritto e della filosofia ad un tempo) passare dalle varie discussioni «de stillicidiurum ac de parietum iure» alla ricerca della «causa universi juris», alla ri-elaborazione della giurisprudenza «a capite»: ricerca che mette in evidenza «quantum vim rerum optimarum mens humana contineat», poiché ritrova che la ragione del giure non è «a paetoris edicto» o «a XII tabulis» ma «ex intima philosophia».

Nel prossimo numero daremo notizia dei temi prescelti per gli studenti di medicina.

L'Ospite

Mi ha sempre lietamente commosso l'aria cordiale e disinvolta con la quale il Signore accettava l'ospitalità che i suoi compaesani — amici o parenti che fossero — ogni tanto gli offrivano nelle loro case e alla loro tavola. Non risulta che Egli si sia mai schermito con cerimoniosi complimenti; i quali, d'altra parte, sconvengono a chi aveva dichiarata con tanta dignità la sua povertà magnanima: — Le volpi hanno le loro tane, ma il Figliuolo dell'uomo non ha una pietra ove posare il capo. — Sappiamo da' suoi biografi che questa dell'entrare nelle case a mangiare il pane, era anzi diventata una sua costumanza, dalla quale certamente deriva il fatto che nel contare parabole Egli prendeva spesso e volentieri le immagini delle cene e dei conviti («Un uomo fece una gran cena...»); o dettava precetti morali sul modo di mettersi a tavola e comportarsi nella casa ospitale («Quando sei invitato a nozze, non andare a metterli nei primi posti...»).

Ora è anche certo, come conveniva a giusto e caritatevole Signore, che Egli non faceva accettazione di persone o di case; e volentieri entrava sia in quella d'un amico come Lazzaro, dove due costumate sorelle sfaccendavano a preparargli le lor mani un po' da mangiare, sia in quella d'un fariseo come Simone il lebbroso, presso il quale — per essere un ricco — c'era sempre tavola imbandita. E se la gente si scandalizzava di questo suo mescolarsi ai banchetti coi peccatori e ne mormorava, peggio per quella gente; i quali non sapevano che pel Signore anche un banchetto era una buona occasione di tirare il discorso sulla vita felice del nuovo Regno di Dio, o magari anche di dare una lezione al padrone di casa con quel suo incomparabile tono di disincanto che forma uno degli incanti più belli del Vangelo: «Simone, ho una cosa da dirti. Un uomo aveva due debitori...». Nemmeno disdegnava di partecipare all'onesta giocondità di un pranzo di nozze, come a Cana di Galilea; come, d'altra parte, volentieri capitava nella casa del dolore o'era una creatura da guarire o un morto da piangere.

Un giorno entrò in quella del suo apostolo Pietro che c'era il gatto sul fuoco, perchè la suocera era a letto trattenutavi da un febbre. Benedetto quella visita! chè entrò Lui in casa e sentì bene, fu per la donna la medesima cosa; tanto che, alzatasi dal letto, si mise con allegrezza a servire il Signore che ebbe caro di ristorarsi con un po' di pane e di pesci: il meglio che poteva offrirgli quella povera casa di pescatore solo ornata di tramagli e di reti. Perchè proprio quell'aprirsi di usci che lo accolgono, ci permette anche di intravedere, sia pur di sfuggita, l'interno di quella casa solitamente modeste e lumeggiate d'una contenta povertà. Qualche volta la buona occasione la creava lui stesso, il Signore, come quando, incontrato Zaccheo per strada o, meglio, adocchiato sul fico selvatico, gli dice: — Zaccheo, oggi ho bisogno di entrare in casa tua. — E ancora sulla soglia aggiunge: — Oggi in questa casa è entrata la salute. — La quel cosa ci fa anche pensare con quegli capitasse sempre in buon punto, cioè in tempo a dire una parola opportuna di conforto o di purificazione, d'ammonimento o di risurrezione. Che era, diremo a nostro modo di vedere, una forma di compenso per l'ospitalità ricevuta; perchè il vero modo come Lui compensava è pur sempre un suo bel segreto. Così è da supporre che, nell'entrare, Egli medesimo usasse il saluto suggerito a' suoi apostoli: — Entrando in una famiglia, salutatela con affetto e dite: pace a questa casa. — Insomma una specie di rito che ci rivela com'Egli sentisse l'ospitalità sotto un aspetto sacro, quasi scambio di doni sopra naturali e divini fra Ospite e Padrone.

A ricordar tutto questo, par di suscitare cose di tempi passati. Eppure sono cose forse non molto lontane; forse, anzi, sono presenti. Poichè sul-



SEVERINI: Simbolo Eucaristico

le nostre strade c'è sempre un misterioso Pellegrino pronto ad accompagnarsi con noi e a entrare nelle nostre case, se noi sappiamo aprirgli in tempo la porta. Ogni strada del mondo può quindi esser la strada di Emaus sulla quale, col sole che tramonta, pende e splende sempre un miracolo. Che se le nostre case proprio da Lui si chiamano cristiane, con quanta spontaneità e allegrezza gli si devono aprire, perchè vi entri e le abiti, perchè vi prenda il suo posto naturale attorno al fuoco e alla mensa, Lui che ha tanto onorata la famiglia,

che ha istituita la cena e benedetto il pane e il vino. Allora anche la nostra cena avrà quasi l'intimità d'un sacramento, e, proprio nello spezzare il pane, ci accadrà di riconoscere pienamente l'Ospite e il suo dono. Così la nostra casa diventa veramente la casa del Signore: splende come una chiesa, e ogni cosa risplende di Lui che è un reale accrescimento della casa medesima. Chi l'abita, par vi respiri anche meglio: i suoi pensieri si fanno più allegri, e la fiducia più larga. Sente che ha in casa il Medico e il Maestro, cioè chi gli restituisce la sa-

lute e crea con la sua parola gli incantamenti dell'anima; sente che anche l'esistenza materiale, pure coi suoi disagi, è una cosa serena perchè vissuta in compagnia di chi seppa, e non una sol volta, moltiplicare il pane e il companatico in premio a' suoi fedeli. E l'intera famiglia, ricreata in una santa concordia e risolta in questa fiducia, Lo prega a mani giunte che non vada più via: — *Mane nobiscum, Domine*. O Signore, resta con noi! —

Cesare Angelini

(da «Scuola N. Moderna»).

Appunti sull'arte di chiesa

L'arte, in sé, è la tendenza a esprimere un equilibrio tra le facoltà sensitive e le facoltà più propriamente spirituali. Negando questa mirabile dualità, noi negheremmo vita alla espressione artistica, e perduti nella ricerca, giungeremmo solo all'aridità dell'esercizio cerebrale.

Il poeta che crea, tenta di liberarsi dai legami materiali che l'avvincono alla terra e soffre perchè vede il cielo, ma non può raggiungerlo: è allora che nasce la lirica. Comprende che la realtà che lo circonda rinchiusa in sé un valore assoluto che egli sente, che talora giunge a intravedere, ma che non può cogliere nella sua interezza. Ed egli cerca con tutta l'intensità delle forze di raccontare la meraviglia di codesta realtà.

Nell'opera sua s'intravedono, così, i frammenti del Reale; e a seconda che questi frammenti sono più o meno ordinati in unità, l'opera, il canto, saranno più o meno vicini all'inarrivabile perfezione.

La ricerca angosciosa, e umile, e serena, sarà dunque guidata dalla provvidenziale originalità che ha lo spirito di ogni uomo che venga nel mondo, e che sospinge naturalmente verso il buono e verso il bello. L'arte è dunque soggettiva. Meglio, l'arte è personale: l'individuo ha una soggettività, l'uomo una personalità.

Ora, perchè è dato a ognuno di potersi esprimere, anzi di *doversi* esprimere in modo che tutti comprendano, così l'espressione del poeta, ha da avere il vitale sigillo della legibilità. Artista è, perciò, colui che tende a esprimere con parole umane il *valore reale* del mondo.

Quando, consapevolmente, si vuol negare il dualismo dell'uomo, allora l'arte sfiorisce. Avviene così che si può credere compito dell'artista quello di esprimere nella più esteriore evidenza le cose e le persone. E si può credere anche, che l'arte sia nell'esasperato grido d'un monista, ricercatore malato d'impressioni.

Ma il dualismo che è in noi può essere solo attenuato; e pure nascosto nel più intimo del cuore, rimane e dà vita al canto del poeta.

L'arte è infine la più alta testimonianza della cristianità naturale dell'uomo; e così può esser chiamata cristiana.

L'arte di chiesa è la più bella applicazione dell'arte che si possa dare. In questo caso l'artista diventa un apostolo che annunzia vastità di regni senza fine. La sua forza interiore di ascesa aumenta, lo conduce all'amore delle cose eterne, e quest'amore gli dà la possibilità delle parole più alte.

La natura conduce, sì, l'artista a dare inconscia testimonianza di cristianità; ma l'artista di chiesa rinuncia a tal dono. Vuole essere il consapevole annunziatore di Cristo, e aumenta, così, senza misura la difficoltà del compito che l'attende. Egli non avvicinerà gli uomini a Dio: ma per i segni suoi, per i suoi colori Dio sarà più prossimo agli uomini.

Questo non può avvenire senza amore e senza fede. Ora non è oscuro il desiderio di purificazione e d'ascesa: si comprende appieno la possibilità che ha l'uomo di salire per gradi verso Dio. Si vuol salire, si vuol conoscere per amare, si vuol vivere nella pienezza.

La redenzione ha dato all'uomo tutte queste mirabili certezze. Lo spirito può santificare la carne e può condurre l'uomo verso l'originale sua natura di angelo. E' avvenuto così, in tempi in cui il dissidio tra lo spirito e il corpo si sentiva con maggiore intensità, che l'artista di Chiesa ha voluto spiritualizzare nel massimo dei gradi le figurazioni di Cristo e dei Santi.

Temeva, quasi, di dar loro una veste umana di carne, e sconsigliando la umanità, vollero tradurne la natura in splendide cifre e in calligrafie meravigliose. Umili, riconobbero l'infirmità della materia loro, e non vollero attribuirle, questa materia infer-

ma, alle creature purissime e a Dio.

Nasce così la meravigliosa pittura teologica dei bizantini: l'artista si nasconde e rimane il raccontatore fedele. Ora è un operaio, l'artista, che descrive secondo canoni prestabiliti, con le tessere splendide del suo mosaico, le teorie dei santi, la maestà infinita del Pantocratore, le dormizioni soavi di Maria. Rifugge dal dare aspetto di esterna verità alle attonite figure. Queste alludono ai santi, non vogliono rappresentare i santi: in quei segni i fedeli debbono vedere un simbolo della santità, non la santità. E allora l'arte è rinchiusa in vocabolario d'espressioni e di simboli, in una teoria d'iconografie convenute. L'operaio trascrive con quelle parole quei comandamenti; solo talora l'anima gli si commuove e la personalità sua si trasfonde nelle teorie di figure immote che fioriscono sui fondi d'oro. I greci avevano pur viva memoria d'essere stati in antico adoratori della materia (nel periodo alessandrino); temevano dunque d'infirmità la spiritualità del cristianesimo rivestendo di corpi umanamente vivi. (L'eresia degli iconoclasti ha questo fondamento). Ma questo motivo di mistica s'attenua col tempo e forse scompare. Quell'arte assumerà forma di estetismo venendo a tradire l'ispirazione primitiva. E si comprende infine che l'artista di chiesa ha da ricordare, insieme alla spiritualità, l'umanità del cristianesimo. Questo è il mirabile travaglio dell'arte nostra medievale. Per gradi di perfezione inavvertibili, ma pure continui, dal secolo decimo al quattordicesimo si tende a esprimere umanamente le storie della scrittura e dei Vangeli. L'attenzione dell'operaio, che ora torna artista, anzi poeta, nel significato della parola, è rivolta alla persona umana e insieme allo spirito.

Si manifesta la ricerca del moto, dei volumi, della composizione. La fisicità bizantina per incanto si anima, in un desiderio di vita spirituale, e tende ad avere ognor più l'armonia del corpo e dello spirito. Nei romani del mille, poi nel Cavallini e nella scuola fiorentina dell'ultimo duecento è evi-

dente questa ricerca. E infine Giotto arriverà all'equilibrio a lungo cercato; in parole umane potrà narrare l'altissima tragedia cristiana. In lui la forza d'espressione raggiunge le ultime altezze ed è una espressione evidente anche agli umili e incolti. Non letteratura, qui, non enfasi, solo la maestà umana santificata da Dio.

Ma l'arte, raggiunto questo meraviglioso equilibrio, continuerà la sua via verso l'opposto: suo fine sarà la gloria dei corpi. E se nei pittori vicini per tempo e per sentimento a Giotto si mantiene ancora codesto equilibrio, poco a poco avverrà che lo spirito cristiano si trasfonde solo inconsapevolmente nelle creazioni degli artisti. E l'arte nostra comincia, nel rinascimento, a uscire dalle chiese e a dare testimonianza del mondo nelle sue apparenze mutevoli. Comincia il gusto del paesaggio. Il pittore in possesso di tecniche perfezionate, crede di possedere il mondo e di poterlo ricreare sulle tele. Trionfa l'arte, decade l'arte di chiesa. L'ottimismo dei cinquecentisti diventerà gioia e sfarzo nel seicento e nei secoli posteriori.

Infine si cristallizzerà nella fredda espressione di chi si tiene superiore alla cosa che vien creando. E dopo, si ricomincia.

Così ai giorni nostri abbiamo avuto il tentativo di tornare agli estremi dello spiritualismo più puro. Anche nell'arte di chiesa. Il Severini, cubista dipinge alcune chiese svizzere, il Dottori, tra noi, tenta con qualche fortuna sacre composizioni. Non parlano dei tradizionalisti. Ma quest'arte di novatori non altro è che un soggettivismo d'intellettuali. In chiesa tutti hanno da leggere, da comprendere; non può esservi ammessa arte che pure in sé abbia, per gli iniziati, qualche dono naturale di bellezza. Un artista ha da avere il rispetto della umanità del cristianesimo; anche nelle espressioni.

E come non può esser ammessa una arte basata su canoni e su dizionari che pur oggi rivive (la scuola di Beau-

ron) del pari non può essere ammessa la rinchiusa espressione del teorico.

Nelle sacre figure, abbiamo detto, Cristo e i Santi parlano agli uomini, nel loro linguaggio: da ciò, anche prescindendo dal dovere che ogni uomo ha di rispettare la umanità sua, santificata da Cristo, deriva all'artista di chiesa un primo dovere: quello di farsi intendere da tutti.

Ma deve poi ricordare di non essere solo il divulgatore ma anche l'artista. E allora ha da vivere la pienezza della vita cristiana, ha da intendere che la materia sua e il suo spirito, in contrasto e in lotta nel mondo, debbono equilibrarsi per Dio e Dio debbono ravvicinare ai fratelli.

Carlo Santangeli

La croce

Ricordo. Era la sera d'un giorno di beatificazione. Nere ondate di folla, attraversato il ponte S. Angelo, dopo essersi pigiata negli angusti Borghi della Città Leonina, sfociavano in Piazza S. Pietro con un clamore festoso di acclamazioni e di canti, che facevano rivivere, nel nostro secolo arido e calcolatore, il divino entusiasmo dei pellegrini del Medio Evo. Perchè nella piazza lì attendeva un miracolo. Tutta la facciata della chiesa di S. Pietro, i pronai, il porticato gigantesco del Bernini e la cupola di Michelangelo ardevano in una grande vampa rossastra che agitava le sue mille fiamme al più lieve alito di vento. La mole enorme sembrava aver perduto la sua solidità di macigno e vaporare in una fragile evanescenza di luce diafana nell'oscurità della notte. Le fiamme disegnavano i contorni della Basilica, salivano in lunghe file per le lesene, lambivano i cornicioni, guizzavano fra le colonnine nere delle balaustrate, avvivavano d'improvvisi bagliori le statue gesticolanti dei santi e dei Martiri, ritti sui loro plinti di marmo. Tutto pareva agitarsi e muoversi in quell'ondeggiamento continuo di luci e d'ombre palpitanti nell'aria tiepida della sera.

Ma su in alto, al sommo della cupola di Michelangelo, una fila di bianche lampadine elettriche disegnava sul gruppo azzurro del cielo una croce candida, immobile, d'un fulgore gemmeo, simile a quello delle costellazioni che noi vediamo splendere sulla volta del firmamento nelle notti serene. Tale doveva esser la Croce che Dante, uscito dalle tenebre infernali, vide riflettere le sue luci sante nel tremulo specchio delle acque dell'Occano.

Cruz stat dum voluitur orbis.

Quella croce immobile sopra tanto tumulto di vita mi parve allora l'espressione tangibile del Simbolo Niceno. Son sedici secoli che la Chiesa ha fermato nelle parole di quel simbolo augusto il suo atto di Fede, nè mai per vicenda d'uomini o di cose ne venne mutata la più piccola sillaba: esso sta immutato, immutabile, eterno, come le stelle del cielo, come i vertici delle montagne, come l'azzurra distesa dei mari. Passano le tempeste della vita e della storia e sembrano annerare l'orizzonte, ma basta un alito di vento a disperderle, e la Croce brilla più fulgida, più luminosa di prima. Le civiltà tramontano, gl'imperi si sfasciano, il clamore dei trionfi e delle vittorie si perde come a valle il suono di una tromba, ma la parola della Chiesa brilla del suo immutato fulgore adamantino: CREDO.

Ecco la parola che schiude all'uomo la soglia del Cielo che lo solleva dalle tristi bassure della carne alla vita dello spirito, dalla buia miseria dei sensi alla luce dell'intelligenza dalla tempesta delle passioni alla calma e alla rassegnazione serena.

CREDO: ecco la divina parola che da sedici secoli l'anima cristiana ripete contro l'odio settario, contro il sorriso cinico, contro la negazione beffarda, contro la bestemmia oscena, contro ogni ostacolo, contro ogni calunnia, contro ogni minaccia.

CREDO: ecco la divina parola che i Martiri pronunziarono intrepidi dinanzi ai roghi, dinanzi ai patiboli, in cospetto delle folle urlanti nei Circhi, nelle umide fosse delle prigioni, fra gli spasmi atroci della crocifissione: ecco la parola che sussurrarono con l'ultimo filo di voce le Vergini sgozzate come teneri agnelli dai carnefici crudeli, ecco la parola che S. Pietro Martire, avendo trapassata la gola dalla spada, scrisse intingendo il dito nel proprio sangue.

Guido Battelli

Vita Liturgica

Il Domenica d'Avvento

Venga il Salvatore!

La seconda domenica dell'Avvento raccoglie il grido angoscioso della prima, e lo muta nella meditazione sul Salvatore.

Salvatore è colui che dà vista ai ciechi, passo agli zoppi, vita ai morti. Così che a me è dato costruire la figura del Salvatore tracciando il profilo dell'uomo colmando le deficienze che lo hanno ridotto a un avanzo, a una rovina di sé. La miseria umana mi fa sognare alla perfezione umana. Meditazione di miseria e meditazione di grandezza. Io non volevo fare la prima, ch'era mia, perchè non sapevo fare la seconda, ch'è del Salvatore.

Ma da quando il Salvatore è venuto le due meditazioni si susseguono, si richiamano, si vogliono. Sono i due Testamenti che stanno per toccarsi e alla vicinanza si confrontano, e l'un l'altro s'invocano. Giovanni manda i suoi discepoli a Gesù. Il desiderio all'esaudimento. La preghiera e l'attesa alla grazia e alla consolazione.

S. Paolo ripeterà lungamente questa duplice meditazione; sarà spietatamente verista nella prima, perchè potrà essere ottimista ad esuberanza nella seconda.

S. Agostino, il genio delle sintesi, non dirà altra cosa, riassumendo in due vocaboli tutta l'economia cristiana: Miseria e Misericordia.

Sempre: i Santi hanno la più cruda visione del male umano, e proprio, perchè hanno quella più limpida del bene di Dio e di Cristo. Anche Pascal: miseria e grandezza dell'uomo!

Così il pensiero compie la prima tappa di preparazione al Cristo Salvatore. L'umiltà e l'austerità di Giovanni sono le lezioni della preparazione.

Per ricevere la salute cristiana occorre entrare nella verità e nella forza: essere uomini. La verità che l'uomo ha di sé e da sé è desolante! Ecco perchè si chiama umiltà.

La forza che l'uomo ha su le cose e su gli altri non può esser rispettosa di questa prima conquista salutare di umiltà. Solo la forza che l'uomo ha su di sé, e austerità si chiama, può combaciare con l'umiltà, e la difende dalle paralisi del pessimismo. Umiltà forte, e coraggio umile: è la virtù di chi precede il Salvatore e di chi deve andare incontro a Lui.

III Domenica d'Avvento

Venga il Salvatore!

Da quando la mia stessa infermità mi è stata libro per leggermi i caratteri e la potenza dell'Uomo-Ideale, io ho cercato gli uomini ideali.

Ho cercato i Grandi. La più pericolosa illusione per chi cerca salute è quella di crederla raggiungibile in un uomo di questa terra. L'umanesimo, il naturalismo, l'illuminismo, l'idealismo, si chiamano come si vuole, è sempre la stessa domanda che noi rivolgiamo all'uomo: «Sei tu il Cristo?»

Oltre l'orizzonte umano non vogliamo cercare: dovunque una grandezza umana si manifesta, il miraggio ci seduce, e diciamo: ecco il Cristo. Ecco il Salvatore. Ecco l'uomo vero. Ecco l'Uomo-Dio. E noi ch'eravamo partiti in cerca del Salvatore per aver sperimentata la miseria dell'uomo, all'uomo ci fermiamo, e nella miseria ricadiamo, riconciliati e sconfitti.

Ma quel Gigante tre volte tuonò la protesta: «No, no, no, non sono io il Cristo!».

Neanche il più grande dei nati di donna può prestarsi a questo desiderato inganno; anzi perchè è davvero il più grande, è degli altri più fedele servo della verità. E' voce! Voce di verità, non fonte di verità! Testimonia di luce, non luce!

Solitaria e selvaggia, rauca, paurosa, ingrata, e ostinata, come vento afoso e ululante che vien dai deserti bruciati, è la voce di questo Profeta! Gli uomini sono troppo deboli per stare ad ascoltarla; si accovacciano come pecore nella pigrizia e nella polvere di questa terra per non sentirla e lasciarla sfuggire di sopra la testa prona e curva quasi a difesa.

E' la voce che esorta, solleva e incalza ad andar più lontano; più lontano dell'uomo; per vie che solo il vento dello Spirito può conoscere, tracciare e percorrere; e sono queste le vie che bisogna aprire e spianare! Allora il Cristo verrà. Bisogna attendere e fidarsi del miracolo della Rivelazione: allora la Rivelazione s'illuminerà davanti agli occhi, fatti limpidi ed avidi. Bisogna preparare l'anima a ricevere il sopra-naturale: questa è la profetia del più grande rappresentante dell'ordine naturale!

Ma dunque è lontano assai il Salvatore?

Bisognerà ritrarlo dalle profondità del cielo e degli abissi? si chiede S. Paolo.

Purifichiamo l'anima a ricevere il primo evangelio.

Egli è vicino. E' in mezzo a noi. E' uomo.

Sì; abbiamo avuto qualche giusto presentimento quando volevamo trovare il Cristo tra gli uomini.

Purifichiamo l'anima alla prima visione.

L'orizzonte umano su cui Cristo scintilla è purissimo.

E' l'immacolata.

Cielo d'un'umanità dolcissima e squisita. Umanità perfetta: una Donna. Verginità. Maternità. Bellezza e candore e soavità; raccolta, pia, semplicissima; regalità e poesia e purezza senza confine, e amore senza misura.

Il suo nome: Maria.

L'Avvento è il vero periodo proprio della pietà mariana.

Ave Maria!

L'Assistente



GIOTTO: La cacciata dei profanatori dal tempio (Particolare)

(Padova - Cappella degli Scrovegni - Fot. Alinari)

LE OPERE DELLA FUCI

La vita nei circoli

ROMA
Inaugurazione
dell'Anno Accademico

E' stata preceduta da un periodo d'intenso lavoro. Due Ritiri Minimi coll'assistenza di Mons. Montini, Scuole di religione, già avviate, e così pure la Conferenza di S. Vincenzo ed il gruppo del Vangelo, oltre alla larga propaganda, che ha fruttato in questo primo mese, tanto per cominciare, più di 70 nuove domande.

Così l'inaugurazione ufficiale ha trovato il Circolo in normale attività, oltretutto in pieno rinnovamento... edilizio, per l'ampliamento dei locali, ai quali un concorso artistico fra fucini, aperto nel mese scorso, intende dare un arredamento dignitoso.

Al mattino di domenica 30 partecipammo alla inaugurazione religiosa dell'anno accademico tenuta nella Cappella dell'Università. Celebrava la Santa Messa S. Eminenza il Card. C. Rossi, che si degnò poi partecipare alla rumorosissima colazione nella nostra mensa.

Poi, l'Assemblea generale, numerosa e volenterosa, presieduta da Gonella, presente anche Mons. Montini. Il Presidente Piazza enumerava le cose fatte (partecipazione al Congresso di Trieste, propaganda, riordinamento locali, ecc.) e da farsi, notando quanto sia di conforto al nostro lavoro il continuo aumento dei soci, che non è esagerato far giungere in quest'anno al numero di 400. Seguiva la non meno interessante relazione del consigliere Paronetto incaricato per i Gruppi di Studio, che delineava il futuro svolgimento di questa essenziale attività sulle basi fornite dalle direttive della Presidenza Generale. Le discussioni prolungate ed animatissime che seguirono le due relazioni rivelarono quanto i soci fossero consapevoli dei propri doveri di fucini. (Notiamo di passaggio, a questo proposito una democrazia ed utilissima iniziativa della Presidenza: un formulario di domande investenti tutte le singole attività dei Circoli, che spedito a tutti i soci, fornisce colle risposte un ottimo materiale per la valutazione esatta del Circolo e per le direttive da prendere anche nelle attività di minor conto. Al pomeriggio il nuovo salone del Circolo, oltre a un imponente numero di fucini e fucine, accoglieva una folla di invitati. Presenziava S. E. il Card. Raffaello Rossi, tra uno scelto gruppo di professori universitari.

Piazza apriva con brevi parole il nuovo anno accademico, e cedeva quindi la parola a P. Agostino Gemelli, che ancora da queste colonne vogliamo cordialmente ringraziare.

Tema: «La missione culturale dei cattolici italiani».

Dopo la conferenza, al canto dei nostri inni ed a gruppi (quei benedetti agenti!) si corse al Vaticano in numero di 148 fucini e 70 fucine (tutti i fucini ora presenti in Roma) per la desiderata Udenza del S. Padre.

La cronaca di essa è in altra parte di *Azione Fucina*: diciamo solo che gli evviva usciti dalla sala e nel cortile di S. Damaso, furono così tumultuosi ed insoliti da essere scambiati per espressioni del giubilo vaticano all'indirizzo di... Carnera! (V. *Gazzetta dello Sport* N. 285 - 1. pag. 3. e 4. colonna).

Alla sera dopo un improvvisato trattamento di varietà nella sede, il settecentesco salone della mensa ci accoglieva per il consueto, ma sempre originale banchetto fucino, onorato dalla presenza delle prime matricole.

Tra le autorità, sedenti oltre il fatidico angolo del tavolo, secondo le felice espressione dell'on. Cingolani, erano presenti: i Monsignori Montini, Rampolla, Viganò; gli assistenti dei Circoli Mons. Gambaro, Mons. Padovani, Mons. Anichini, Mons. Montini. Conclusione: l'anno, che un po', adjuvante Bacco, un po' per l'entusiasmo, ha filato come un direttismo!

Ed eccoci messi in moto anche per quest'anno.

PARMA
Riapertura
del circolo femminile

Il 7 novembre si è ritrovato in casa della Presidente dott. Adriana Arrigoni, un numeroso gruppo di fucine. L'incontro, che per la prima volta fraternamente si riuniva dopo le vacanze, è avvenuto specialmente per stabilire la data per la cerimonia d'apertura del nuovo anno sociale, cerimonia fissata poi per l'11. In questo giorno ci ritrovammo in numero di ben 22 nella raccolta Cappella RR. Suore Figlie della Croce (presso le quali ha sede il nostro circolo) dove alle ore 8, dopo il canto del Venir Creator, fu celebrata la S. Messa con Comunione Generale e Benedizione.

Dopo il Sacro Rito il R. Padre Ottaviano O. S. B., in sostituzione dell'assistente ecclesiastico Rmo P. Abate D. Em. Caronti, ci rivolge bellissime parole tratteggiando il programma da svolgere durante l'anno.

Domenica 16 si ripresero le lezioni del corso di cultura. Così per il nostro circolo, la cui inaugurazione data soltanto dal marzo scorso, si inizia un nuovo anno di vita per il quale domandiamo al Signore aiuto e benedizioni.

FIRENZE
Circolo femminile "Beatrice"

La scomparsa del nostro Arcivescovo Cardinale Mistrangelo, è stata sentita da noi profondamente. Con animo commosso abbiamo partecipato ai Suoi funerali, e accompagnato l'ascensione della Sua Anima con fervide preghiere.

Durante l'estate ci sono state le solite riunioni settimanali e mentre molte socie si godevano o la famiglia o le dolci villeggiature, le fiorentine, si sono incontrate alla sede per continuare anche in esiguo numero almeno un minimum dell'attività fucina.

Un buon numero ha partecipato al Congresso di Trieste, e l'eco della belle adunata ha risvegliato il nostro ardore di bene.

Le elezioni hanno avuto i seguenti risultati: Presidente: Mainers Claudia; Vice-presidente: Niccolini Elda; Segretaria: Rolino Maria; Cassiera: Zamboni Nerina. Incaricata stampa: Ballini Vanda. Consigliere: Padovani, Pastacaldi. Per la prima volta si sono istituite le delegate di Facoltà incaricate di diffondere e di far conoscere il vero spirito della Fuci e di raccogliere quelle anime che cercano la luce, o potrebbero smarrirsi.

Delegata dell'Università: Ugolini; Magistero: Rolino e Lorulandi.

Animate sempre più dal nostro grande ideale di fede e di scienza preghiamo ardentemente il Signore che ci aiuti, affinché tante giovani anime vengano a noi, e illuminate dalla guida del nostro Assistente Mons. Masini possano trovare tanta Luce per dissetare le loro anime.

BOLOGNA
Ripresa d'attività

Il 20 u. s. i due circoli universitari han ripreso la loro attività sociale. Mons. Lodi, vescovo ausiliare ha celebrato per loro la Messa nella cappella dei Bulgari all'Archiginnasio. Erano intervenuti il cav. uff. Luninasi per il Podestà, il cap. Don Bottacci, cappellano militare, per il generale comandante di divisione, il cav. Bassanelli per il presidente del tribunale, il cav. Abrosi per l'intendente di Finanza, il prof. Bonino della regia università, il sig. Michelini per la F. I. U. C., il sig. Facchini della scuola Pier Crescenzi e tanti altri.

Terminata la funzione religiosa i fucini, dopo la colazione in sede, si riunivano, sotto la presidenza del presidente generale Righetti, in una adunanza organizzativa in cui fu tracciato tutto un vasto e preciso programma di attività per il nuovo anno sociale.

A mezzogiorno furono accolti dai RR. PP. Barnabiti, ove si svolse la cerimonia solenne dell'inaugurazione dell'annata 1930-31.

Presenziava Sua Eminenza il Cardinale Giovanni Battista Nasalli-Rocca, circondato dalle autorità: generale Ascoli per il comandante del corpo d'armata, avv. D'Angelo e il primo presidente della Corte d'appello cav. Bassanelli per il presidente del Tribunale, prof. Cremonini, l'on. prof. Puppini,

preside della scuola d'ingegneria, il prof. Bortolucci titolare di diritto romano alla nostra università, e una schiera di chierici del Seminario regionale.

Dopo le relazioni sociali dei due circoli nell'annata scorsa il prof. Giorgio La Pira, dell'Università di Firenze, tenne una conferenza su Contardo Ferrini.

A lui fece eco Sua Eminenza, che esortò i giovani a ritenere il Ferrini come esempio di studio e di santità.

GENOVA
Fascio Universitario Cattolico Genovese

Dopo il periodo estivo di vacanze, durante le quali ha continuato la sua attività la Conferenza per i poveri, il nostro Circolo ha ripreso nell'ottobre la sua vita con una magnifica novità, che è destinata a dare alla Fuci genovese nuovi mezzi e più larghe possibilità di azione.

I fucini, hanno iniziato l'anno sociale nei nuovi locali, comodi ed arredati, a loro esclusiva disposizione, quali da anni essi desideravano, siti in Salita San Matteo 19-19. Benedetti dall'Assistente Don Guano, ora accolgono ogni giorno fucini, matricole e studenti medi in lieta fraternità. C'è chi maligna su «fondi segreti» della Fuci genovese (sempre al verde più completo), ma Grondona, consigliere nazionale nuovo di zecca e «factotum dell'impresa gesticolando tace.

Intanto martedì 11 novembre si sono svolti i ludi elettorali con vivo interesse dei fucini. Alla suprema carica è stato eletto Fedele Tubino (Legge), ultimo e glorioso discendente degli Incas buon parlatore, intenditore di diritto ecclesiastico e di varie altre discipline. Rossi — quello che non parla mai — è riuscito (per corruzione di elettori) a conquistare il saggio vice-presidenziale. Malerba modesto dietro i suoi occhiali, ha preso a nolo ancora per un anno l'impresa della segreteria, mentre in più basso loco sono rovinati Crocco (cassiere), Enrico, Manzitti, Arnaldi, Rolla, Viola.

Il nuovo presidente in assemblea ha esposto il programma dell'anno, che è già in attuazione colla ripresa regolare della Messa domenicale nella Cappella universitaria e delle adunanze settimanali del corso di religione («La vita soprannaturale», tenuto da Don Guano) e del gruppo di studio. In buon numero e salutate con gioia sono già venute al Circolo le matricole. Uguale buon volere e attività attende la presidenza dagli anziani, specialmente perché, fraternizzando con nuovi soci, collaborino a una più viva ed intima unione di tutti i fucini.

Attività del Circolo femminile

Dopo la relativa stasi, segnata dalle vacanze estive — stasi materiale non spirituale — la vita ha cominciato a rifluire nel nostro circolo con rinnovato fervore, se non ancora col suo andamento del tutto regolare. Ci ritroviamo al mercoledì e al sabato nella nostra catacomba — per cambiar sede attendiamo il crollo dei fitti — che, a dispetto del suo meschino «confort» ci chiama assidue colla voce irresistibile dell'amicizia benedetta dal Signore. Già qualche matricola, non propriamente venuta dalla montagna, ma umile e docile e perciò promettente è venuta ad accrescere il numero del nostro piccolo popolo; e ad esse soprattutto si rivolge l'amorosa e cristiana sollecitudine delle anziane che rendono in tal modo omaggio al primo dovere di ogni fucina: l'apostolato.

Si respira da tutte un'aria di promesse, progetti, piani di lavoro e di studio. E affinché questi si traducano in pratica al più presto, si è provveduto per tempo alla nomina del nuovo consiglio. Le elezioni hanno avuto luogo il 18 nov. e ad esse le socie si sono preparate seriamente colla meditazione e soprattutto colla preghiera.

A presidente fu di nuovo eletta, fra la generale soddisfazione la dott. Adeline Bertocchi, alla quale l'amore un po' tirannico delle sue fucine ha chiesto questo nuovo sacrificio del suo ormai preziosissimo tempo. Per il resto. Enrica Mascherpa: vice-presidente; dott. Matilde Rolla: bibliotecaria; Maria Picetti: segretaria; Anna Morini: cassiera; Isabella Madia: incaricata per l'opera caritativa; Luisa Marcenaro: incaricata per la stampa; Cesarina Mariconiti, Mary Repetto, Antonietta Brambilla: consigliere.

Il consiglio si radunerà prestissimo per iniziare il lavoro dell'anno.

MILANO

Circolo Femminile
"Contardo Ferrini,"

Il giorno 5 novembre abbiamo avuto nella nostra nuova sede le elezioni del Consiglio.

All'unanimità dei voti è stata rieletta presidente la nostra Vittoria Preto, che con vera generosità ha accettato il gravoso incarico, pur avendo, quest'anno particolarmente, molti impegni per i suoi studi.

Il nuovo Consiglio è stato quindi così costituito: Vittoria Preto, presidente; Maria Nissola, vice-presidente; Sofia Vanni-Rovigli, bibliotecaria; Anna Maria Gavazzi, incaricata per le Missioni; Anna Maria Collina e Maria Pia Pazielli, per la segreteria; Alda Agnesotti, Eliana Maggi, Fausta Vida, consigliere; Clara Chierichetti, cassiera.

Subito nei giorni seguenti il Circolo ha ripreso con grande e sempre crescente fervore la sua piena attività, attività già cominciata in ottobre con qualche adunanza per le matricole e con relative compilazioni di papiri.

Si è già iniziato il Gruppo del Vangelo, diretto dal nostro Assistente Don Monza, che quest'anno ci spiega e ci commenta le Lettere di S. Giovanni, bellissimo complemento del Vangelo

del discepolo prediletto di Gesù, che meditammo negli scorsi anni. Si sono pure iniziate, frequentatissime, le *Lezioni di Religione*, tenute da Padre Carlini sulla «Vita divina in noi», lezioni che aprono nuovi orizzonti alle nostre anime, rivelandoci la bellezza di una intima unione dell'umano col divino, del naturale col soprannaturale. Ma un'altra novità graditissima possiamo annunciare quest'anno: ogni domenica assistiamo in pieno raccoglimento nella nostra Cappella alla S. Messa, celebrata appositamente per noi e per i compagni e le compagne di Università dai nostri Assistenti. Questa Messa dovrà costituire per noi, come spesso ci disse S. E. il Cardinale Schuster, il centro della nostra vita spirituale, facendoci nello stesso tempo comprendere e vivere la Liturgia della Chiesa.

In questi giorni abbiamo poi avuto due gradite visite: quella della Consigliera Anna Martino, che ha visitato la nuova sede e si è congratulata con noi per il bel numero delle nuove socie e delle matricole in particolare, e quella del Presidente generale Righetti.

Dei gruppi di studio, iniziati sotto la direzione di Mons. Zamboni, secondo gli schemi assegnati dalla Presidenza, daremo una relazione particolareggiata la prossima volta.

CRONACHE UNIVERSITARIE

L'Anno Accademico
inaugurato a Pavia

Nel pomeriggio del 22 novembre nell'aula massima dell'Università, ha avuto luogo l'inaugurazione dell'anno accademico.

Il Rettore magnifico comm. prof. Ottorino Rossi ha fatto una chiara e brillante relazione del passato anno accademico ricordando quello che si è fatto e che è in via di attuazione per il miglioramento degli istituti clinici.

Quindi il prof. on. Solmi ha letto il discorso inaugurale sul tema: *Il risveglio del pensiero civile in Italia sul principio del secolo VIII.*

L'inaugurazione a Bari

Pure il 22 novembre la solenne inaugurazione dell'Anno Accademico ha avuto luogo a Bari alla presenza di tutte le autorità.

Il Magnifico Rettore, Professor Giuseppe Mariani lesse la relazione dell'opera svolta nello scorso anno. Dalle parole del Rettore appare che gli studenti raggiungono il numero di 1200; di questi 600 sono iscritti alla facoltà giuridica, 400 alla facoltà medica. Gli altri sono distribuiti nelle altre facoltà e scuole. I laureati sono stati quest'anno 200.

Dopo la relazione del rettore, prese la parola il prof. Barillari che tenne la prolusione su «*L'idealismo e lo stato*».

Inaugurazione
dell'anno accademico a Firenze

Nel pomeriggio del 27 nov. u. s. ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali.

L'illustre prof. Riccardo Dalla Volta, direttore dell'Istituto, ha fatto l'annuale relazione; quindi il prof. Mario Marsili-Libelli ha parlato sul tema «*Crisi economica*».

La morte del Prof. Queirolo

La sera del 29 novembre alle 19.40 si è spento nel Signore il Sen. Professore Gian Battista Queirolo, direttore della Clinica Medica della R. Università di Pisa.

Il Professore Queirolo, è morto nella serena pace di Cristo. Al sacerdote che gli recava gli estremi conforti e la benedizione del Cardinale Maffi ha detto queste mirabili parole. Padre, fidem servavi. E così, con la parola di San Paolo ha chiuso la sua vita di maestro. La Fuci lo ha commemorato a Pisa domenica 30 novembre, quando ancora il suo corpo era sopra la terra. Il Prof. Picotti ha rievocato la sua grande figura ai fucini e a molti professori dell'Ateneo Pisano nel gran salone dell'Arcivescovado. Ma la più commovente commemorazione l'abbiamo sentita dalla voce commossa del Cardinale Maffi in quella stessa mattina di domenica, quando egli volle ricevere i suoi fucini pisani che inauguravano l'anno accademico. C'era, nella voce del venerando Arcivescovo

RASSEGNE

Sul Verismo

In alcune *Precisazioni* (Il Saggiatore, nov. 1930) Giorgio Granata scrive: «... Il verismo, nella sua esasperazione di copia attenta e precisa dei minimi accidenti e particolari, quale altro significato ha, all'unisono con il dominio delle filosofie positivistiche dell'epoca e con l'enorme progresso scientifico, se non di reazione al lirismo verboso di un romanticismo sentimentale e da operetta? State calmi, discepoli di Madonna Estetica; sappiamo anche noi il preciso valore teoretico del verismo...».

Ma no; il verismo non è altro che l'evoluzione logica del romanticismo latino. Perché che cos'è il nostro romanticismo se non il tentativo di adeguare l'arte alla vita? E si comprende allora come dal «lirismo verboso» (espressione, questa, molto infelice) si possa giungere senza difficoltà, e a fil di logica, all'amore esasperato dell'esteriore evidenza.

Cristianità universale

A proposito del Cattolicesimo in Giappone, Claudio Rensis, (in *Vita Nova* del novembre) afferma che

«... la propaganda cristiana ha rafforzato e ringiovanito il buddismo, ch'è una sorta di cristianesimo più adatto per quelle stirpi, e che ha fatto in questi ultimi tempi notevoli progressi, sia nel campo religioso, sia in quello sociale e delle opere di beneficenza. Insomma, sembra evidente che la religione cristiana, in tutte le sue forme positive ed ecclesiastiche, non risulti accettabile, nè sia capace di diffondersi fra quelle popolazioni, che della nostra civiltà spirituale ben poco intendono e comprendono. Ma, invece, è notevole il fatto che anche là, come nell'India, si diffonde e vie più predomina lo spirito cristiano, nel preciso senso di una larga e consapevole accettazione dei principi del Vangelo universalmente umani, contenuti nel messaggio di Gesù. Illustri uomini politici han dichiarato nel Giappone, che, non essendo cristiani e appartenendo alla religione nazionale, pure erano disposti ad accettare e seguire l'ideale cristiano della vita, quale è annunziato nel Vangelo. E certo, siam persuasi anche noi, che solo attraverso il passaggio, per le varie religioni, della parola di Gesù potrà poco a poco diffondersi nel mondo la civiltà cristiana, libera dalle forme positive d'ogni chiesa particolare. Insieme all'India, ce ne dà una prova anche il Giappone».

Non noteremo noi la disinvoltura di questi sedicenti intellettualisti che, sul sentito dire, costruiscono l'affermazione dogmatica che più conviene alle non convinzioni loro.

Diremo invece: nell'ultime parole di questo Rensis che ha in odio il cristianesimo nelle sue forme positive, c'è tutto il disprezzo per la ricchezza proprio a molti che vivono di rendita

(A. F.)

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tipografia Poliglotta «Cuore di Maria» - Roma
Via Banchi Vecchi, 12 - Telef. 52-57.

G. ZAMBONI

SISTEMA
DI GNOSEOLOGIA
E DI MORALE

EDITRICE STUDIUM

L. 14

LEGGETE

STUDIUM